

Redazione e
amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica
registrata al Tribunale di
Castrovillari n° 02/06
Registro Stampa
(n.188/06 RVG) del 24
marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale
Nicola Perrelli



L'uomo nella sua prova di... moralità

di Don Giuseppe Oliva

"E' sorprendente - scrisse Proudhon, il noto sociologo e uno dei massimi esponenti del socialismo dell'800 - che in fondo alla nostra politica troviamo sempre la teologia". Questa asserzione l'ho ritenuta sempre sincera e intelligente, perché ne ho potuto riscontrare l'obiettività in tutti i miei studi: mi sono anche chiesto, per onestà intellettuale, se questo mio riscontro dipendesse dalla mia condizione di credente e ho potuto constatare che il riscontro è spontaneo, anche in chi non crede e descrive in altro modo quel che Proudhon chiama *teologia*; dunque... la teologia, cioè la cosiddetta *istanza di trascendenza* (= riferimento a una entità che ci sovrasta) è presente in quella operazione intellettuale e volitiva che s'interroga sui valori umani e cerca di rilevare il senso o un senso della vita.

So bene che a queste mie affermazioni vengono opposte altre di segno contrario: le ultime filosofie, immanentiste e relativiste, hanno offerto molti e seri argomenti che mandano la teologia in soffitta, però quel "è sorprendente" di Proudhon è rimasto e rimane, perché non solo nella politica, ma in ogni altro settore dello scibile legato all'umano, la teologia, *cioè il senso di un oltre e di un altro*, continua a imporsi come domanda esigente una risposta. So bene anche che alla domanda si può rispondere rifiutando di rispondere. E le ragioni non mancano, soprattutto se la domanda viene ritenuta una costante, a dir poco, superata e stancante. Mi sono rimasti bene impressi due versi di Giosuè Carducci sull'argomento: "*Meglio, oprando obliar senza indagarlo - questo enorme mister dell'universo*" (Idillio maremmano). Ma alla levità poetica carducciana, anche se chiaramente rivolta, si potrebbero aggiungere altre prese di posizione negative sostenute da argomentazioni di notevole vigore intellettuale.

C'è una... filosofia personale della vita

Il mio intento non è quello di fare apologetica o di affermare comunque che il cosiddetto *spiritualismo* ha ancora le sue carte da giocare. Il mio intento è ricordare semplicemente che al fondo o a monte degli avvenimenti criminosi che spesso ci sconvolgono o della mentalità trasgressiva che ci sorprende *c'è una filosofia della vita*, una concezione dell'esistenza e della convivenza che ha le sue argomentazioni, implicite o esplicite, *in un pensiero che chiamerei... un po' sistematico e che diventa modulo di condotta*. E' evidente che a formare una mentalità e un modulo relazionale concorrono molti fattori, tra i quali spiccano quelli temperamentali ed educativi. Ma non si può negare che il cosiddetto *fattore logico-razionale*, quello cioè delle convinzioni un po' teoriche e un po' esistenziali, che costituiscono la cosiddetta personalità, a volte sorprendente, spiazzante... equivale alla cosiddetta... *filosofia personale*, alla

soggettività concreta, a un sistema, ora lucido, ora nebuloso, ora approssimativo, che sulla vita, sulla società, sull'altro non indugia a dire la propria verità e a giustificare quel comportamento personale.

La coscienza... nel fatto...

Così, per esemplificare... se la vita umana risulta priva di riferimenti all'immortalità, cioè alla *sopravvivenza con meriti e demeriti*, quindi di salvezza o di dannazione comunque, la sua gestione si ispirerà a moduli *totalizzanti l'esistente*, del quale si cerca di definire il valore intratemporale, cioè immanente: non si esclude una coscienza capace di valori oggettivamente validi e come tali riconosciuti dalla intelligenza non inquinata, ma non si può escludere neppure una coscienza che del bene e del male abbia una concezione arbitraria, egoistica, irrispettosa degli altri. In termini rigidamente concettuali potrei dire che una filosofia, o una concezione della vita negatrice della sopravvivenza apre alla soggettività collettiva e personale per la formazione di un codice morale, che sarà su misura dei soggetti. Una filosofia o teologia che, invece, apre alla trascendenza e al soprannaturale, certamente impone alla coscienza umana una *alterità morale*, una *divinità rivelante*... ma l'esito positivo nella persona non è scontato: tutto dipenderà da come il soggetto umano *recepisce e metabolizza* nella sua coscienza la norma morale accolta; riflettendo su quel che può accedere nella coscienza umana, si può dire che *la coerenza* è la ipotesi più credibile, ma per *la incoerenza* e la contraddizione sono anche ipotesi possibili, anzi probabili. Talvolta c'è anche *l'incredibile, ma reale*: il contrario, l'opposto di quel che la filosofia o la teologia afferma. Ultimamente abbiamo constatato che la religione può risultare ispiratrice di crudeltà, di male, di terrore, di genocidio...

La condanna morale

Quando la cronaca giornalistica e televisiva ci comunica avvenimenti di cattiveria, di disprezzo, di crudeltà, di disumanità... maniacale... le nostre reazioni sono di rifiuto, di condanna, perché si tratta di azioni riprovevoli in sé e per sé, cioè contrarie al comune, ordinario sentire, alla razionalità più elementare: però se sono avvenute e avvengono vuol dire che da quel comune sentire si sono messi fuori quelli che li hanno compiuti, significa che nella personalità di quei trasgressori il concetto dell'altro o degli altri è variabile a seconda delle situazioni. Psicologi, psichiatri, sociologi, politici, giuristi... hanno tanto da dire in merito... e *autorevolmente*... ma forse quel che manca, non si dice, non si può facilmente dire è il chiaro riferimento *alla perdita o al rifiuto di quella dimensione morale* che è il fattore equilibrante del pensare e dell'agire. Capisco che ogni rilievo su questa dimensione può risultare una descrizione soltanto e non sempre accettabile da tutti, perché in realtà *sta a monte dell'azione* e può risultare *non immediata causa causante*, ma... mi permetto dire che nell'intreccio assai complesso della psiche umana ogni fattore

ha la sua importanza e può esserci quello che attiva gli altri secondo modalità che una sana antropologia può mettere in evidenza. Si può tranquillamente affermare che un atto è la risultante di tanti fattori psicologici, morali, intellettuali ecc., quindi anche di carenze spirituali dovute al vuoto di trascendenza nel quale una coscienza si è mossa e ha gestito i suoi rapporti con l'esterno. Naturalmente qui prescindiamo dalle carenze legislative, dalla libertà troppo permissiva, dalla impossibilità pratica dell'autorità di impedire alcuni mali, di prevenire e di reprimere per tempo ecc.: tutto questo può essere causa o occasione oggettiva di trasgressione e di crimini.. ma il nostro discorso è... sul soggetto umano nel suo essere *soggetto pensante, decidente, operante...*

Il rifiuto del male

La protesta, le fiaccolate, le condanne, le indignazioni hanno il loro valore, non c'è dubbio: indicano che il fatto criminoso e la trasgressione non corrispondono al modo di vivere sociale, sono contro quel che dalla singola persona ci si attende, producono turbamento e sofferenza. In queste manifestazioni è evidente la volontà e il desiderio che quegli atti non si ripetano. C'è la constatazione di una sconfitta, ma anche l'affermazione che ad essa non ci si rassegna. Il limite, ma anche la ragionevolezza di queste manifestazioni consiste nel prendere atto di un avvenimento che addolora o produce dispiacere, e che, a prescindere dalle cause, ferisce l'animo, turba la convivenza. Va da sé che ogni manifestazione di questo genere lascia ad altri *il dovere della lettura e della analisi* di quel che è accaduto... cosa che dovrebbe avvenire nei modi corrispondenti e secondo criteri adeguati. Penso che non si impiegherebbe molto nel rilevare che *l'animale uomo* - cosiddetto - *non è un animale-animale* ma un *soggetto* o una *soggettività particolare*, molto complessa, ma capace di sentire in sé quel che lo supera e lo trascende e di averlo come compagnia che gli indica come realizzarsi secondo la sua vera natura e le sue profonde aspirazioni.